

LIBRI E RIVISTE

G. GIARRIZZO, *Un Comune rurale della Sicilia Etnea (Biancavilla 1810-1860)*, Catania, 1963.

La Società di Storia Patria per la Sicilia orientale ha fatto uscire, nelle Monografie di Storia Municipale, un interessante studio su di un Municipio della Sicilia per il periodo dal 1810 al 1860, Biancavilla, dove è esploso un moto di rivolta che si inserisce nel quadro della politica garibaldina dopo lo sbarco dei Mille.

Ma non è tanto la narrazione storica del fatto che può interessare, quanto la precisa descrizione dell'ambiente naturale ed umano nei capitoli della parte prima: il Paese, la Terra, gli Uomini ed in quelli della parte seconda: prima del '48, il '48 e dopo il '48. Da essi si possono desumere notizie e dati molto interessanti sulle condizioni in cui si svolgeva l'agricoltura a metà del secolo decimonono.

Così come i dati riportati in appendice relativamente ai Catasti, ai bilanci, ai Demani ed alle usurpazioni, alle opere pubbliche, ai capitali agrari ed al « censo », che caratterizzavano l'economia di Biancavilla. E' un contributo veramente notevole per la conoscenza di parte della Sicilia orientale, che può suggerire molte considerazioni agli studiosi della storia economica e politica siciliana che è stata lasciata spesso alle ricerche di storici stranieri, che non sempre hanno saputo cogliere i veri aspetti di un ambiente difficile da conoscere e molto chiuso ad indagini approfondite di fonti molto importanti, come sono quelle ricavate dagli Archivi comunali di Biancavilla, dall'Archivio di Stato di Catania e di Palermo, dal Fondo Intendenza della Valle di Catania e dagli Atti della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale di Catania. E' da queste Fonti che il Giarrizzo ha saputo trarre gli elementi che gli hanno consentito di fare il quadro che dà importanza ad un avvenimento che poteva rimanere relegato nelle sole cronache giudiziarie.

m. z.

A. FRANCESCHINI, *I frammenti epigrafici degli Statuti di Ferrara del 1173*, Ferrara, 1969.

Nascosto dalla fila delle botteghe costruite contro la vecchia facciata del Duomo di Ferrara, si trova un documento di grande valore storico: la iscrizione lapidea degli Statuti di Ferrara del 1173.

Frammenti erano stati intravvisti da Gerolamo Baruffaldi nel 1696, che ne sarebbe stato il primo scopritore, ed in parte riprodotti dallo Scalabrini nei suoi manoscritti; poi l'Antonelli ne fornì copia al Cavallini. Molto più tardi altri tratti vennero scoperti nel 1957, 1964 ed uno più notevole nel 1968. Ne ha fatta ora una trascrizione ragionata il Franceschini, tracciando le linee fondamentali della storia di Ferrara nel secolo XII in modo da rendere intelligibili le parti dell'iscrizione fin qui rinvenute.

Come afferma il Franceschini «l'iscrizione di cui si auspica l'integrale ripristino, è un documento originale ed inoppugnabile. La materia che forma l'oggetto delle disposizioni in essa contenute, è fornita da privilegi pontefici ed imperiali, da leggi e da consuetudini, che convergono nella formazione di un diritto che si era andato delineando nei secoli X e XI, era stato fissato con l'affermazione del movimento di autonomia comunale, e veniva ora espresso non nella forma di una compilazione fittizia ed equivoca, la *Vitaliana*, ma direttamente, come produzione legislativa propria del Comune, e non per singole provvisori, ma in una compilazione organica, in cui è il germe del diritto costituzionale codificato nei successivi Statuti dei secoli XIII, XIV e XV, e che fu incisa nel marmo, in un'epigrafe monumentale posta nella pubblica piazza, nel fianco della grande Cattedrale eretta dal popolo».

Le induzioni del Franceschini circa la premura estense di cancellare tale monumento del diritto comunale è legittima e c'è proprio da augurarsi, col presentatore dello studio del Franceschini, Girolamo Arnaldi dell'Università di Bologna, che l'epigrafe medioevale trovi un suo Mommsen. Indubbiamente da quest'epigrafe si ha una gran luce in un periodo dei più oscuri ed inesplorati della storia ferrarese, anche per i suoi riflessi sul diritto agrario che tanta importanza ha avuto nel passato.

Speriamo che si senta la necessità e l'opportunità, da parte degli Enti locali, di sovvenzionare ricerche di così grande interesse storico, completando le fatiche veramente meritorie del Franceschini, dandogli così la possibilità di esprimere tutte le sue profonde conoscenze del periodo medioevale ferrarese, fin qui contenute dal vuoto che ha attorno a sé, in ricerche difficili il cui valore non gli è stato ancora del tutto riconosciuto.

m. z.

F. GIOELLI, *Gaspere Gabrieli, primo lettore dei Semplici nello Studio di Ferrara* (1533), Ferrara, 1970.

L'autore, partendo dall'esame di tutta la documentazione relativa all'insegnamento nell'Ateneo di Ferrara, dove occuparono la Cattedra famosi medici, come Leonico (1428-1524), Brasavola (1500-1555), Canani (1515-1579), riesce a collocare Gaspere Gabrieli fra i Semplici, lettori di botanica, per lo più, legata alla medicina.

La data della prima «*Lectura Simplicium Medicamentorum*» è del 1543, poco dopo quelle dell'Ateneo degli Studi di Roma (1543), dell'Ate-

neo di Padova (1533) e dell'Università di Bologna (1537) e di Pavia (1546). Il Gabrieli godette larga fama come botanico, tanto che si sa dal Lusitano di incontri con Falloppio e Falconer nel bellissimo Orto botanico del Magnifico Azaioli (Acciaiuoli), non solo per discutere di alcune erbe, ma anche per insegnare.

L'Autore ha indagato sulle opere del Gabrieli e si è soffermato, particolarmente sulla prolusione alla sua prima lettura dei Semplici a Ferrara nel 1543; in essa il Gabrieli mette in evidenza e critica manchevolezze del FUCHS, illustre botanico e tesse l'elogio della famiglia dei Duchi d'Este ed in particolare del Duca Ercole II, per quello che hanno fatto per risollevare dalle tenebre lo studio delle piante, chiamando a Ferrara uomini di grande erudizione come Niccolò Leonicensi, Giovanni Mainardo e Antonio Musa Brasavola. Di Mainardo scrive l'Autore che coltivò la medicina delle erbe e la illustrò con i suoi scritti, in modo da ricondurre quasi alla primitiva sicurezza la conoscenza precedentemente ignorata o piena di errori.

La dotta orazione viene riprodotta nella diligente trascrizione del Franceschini e nella versione italiana del Bigli, è pure riportata la trascrizione diplomatica delle opere « De iride » e « Pedaci discoridis ».

Il Gioelli ha così completato, purtroppo alla fine della sua esistenza operosa, un suo notevole contributo sull'Orto botanico di Ferrara da lui per tanti anni lodevolmente diretto.

M. Z.

A. SAMARITANI, *Medievalia e altri studi*, Codigoro, 1970.

Mons. Samaritani, di cui sono noti gli studi sul mondo pomposiano, che ha avuto tutto il suo valido interessamento in questi ultimi decenni, dà ora alla luce alcuni suoi studi che riguardano le origini di Comacchio, S. Maria di Padovetere, Fiscaglia, Migliarino, Medelana, dandoci tante preziose notizie che valgono alla conoscenza della storia ferrarese, religiosa e civile. In essi sono molti riferimenti alle condizioni dell'agricoltura, che contengono la genesi di fenomeni molto lontani nel tempo, le cui conseguenze si avvertono successivamente.

Così dai Regesti volanesi apprendiamo che due forme di contratti agrari si succedono dai primi albori del medio evo quando Medelana era ancora dissestata dal caos delle alluvioni e dagli acquitrini sino alla coltivazione attiva agli inizi del Rinascimento. Primo ad apparire fu il contratto di *enfiteusi*, poi quello d'*uso*, tipico contratto volanese, una specie di parziaria non molto conosciuta, sembra nel ferrarese medioevale, all'infuori di Cella.

L'*uso*, contratto più vantaggioso di quello di enfiteusi, venne molto diffuso fra i coltivatori della terra di Medelana sino al 1700, e rappresentò una forma di utile cointeressenza per la mano d'opera. Il contratto d'*uso* era poi molto vicino, per ragioni di affinità storica, ai contratti della Curia arcivescovile di Comacchio nel medioevo. Esiste rispondenza tra la notizia appresa dall'Arcari nel 1221 con i Regesti contemporanei e successivi

volanesi, quando si scopre in ambedue le fonti, la larga parte del terreno non ancora ridotto a coltivazione, neppur estensiva, sino alla prima metà del secolo XIII. Le rinnovazioni da Cella Volana a Medelana, man mano che si procede nel tempo, diventano più alte di reddito complessivo e più frequenti; diviene di regola la ricognizione annuale dei contratti. Sarà utile conoscere la trascrizione di questi contratti d'uso che erano molto diffusi in tutto il ferrarese fino al secolo XIX.

Non si può accettare la dizione di dolci agrumeti e vigneti di Valcesura. Per la vite tutto è pacifico, ma circa la presenza di agrumeti si debbono esprimere dubbi. Finora si era arrivati ad accertare la presenza dell'olivo nella fascia litoranea ferrarese, ma non venne mai menzionata la presenza di agrumi. Vorremmo che lo stesso Samaritani riesaminando i documenti relativi stabilisse se si tratta effettivamente di piante di agrumi oppure di una semplice formulazione diplomatica.

m. z.

G. VIGNOLI, *Il coltivatore diretto*, Pavia, 1969.

L'Autore, docente di diritto agrario presso l'Università di Genova, precisa la figura del coltivatore diretto e la sua posizione nell'impresa agraria, considerando i rapporti fra l'art. 2083 del Codice e l'art. 2082 dello stesso, la presenza della famiglia del coltivatore diretto, la prevalenza del lavoro impiegato sul capitale investito nell'azienda, la professionalità, i rapporti giuridici fra coltivatore diretto e fondo coltivato, i rapporti con i contratti a struttura associativa come la mezzadria ed, infine, i rapporti dello stesso coltivatore diretto con la Società.

E' uno studio che inquadra la figura fisica e giuridica del coltivatore diretto nel momento particolarmente interessante che stiamo attraversando, in cui l'agricoltura italiana sta subendo un processo di lacerazione profonda di estrema importanza, anche per i mutamenti che si potranno avere nella vasta politica del Mercato comune europeo.

m. z.

A. BIGNARDI, *Rinascimento agronomico bolognese: dal Crescenzi all'Aldovrandi*, Bologna, 1969.

L'Autore traccia una rapida rassegna dell'attività svolta dal naturalista Ulisse Aldovrandi, fondatore dell'Orto botanico di Bologna nel 1568, e riepiloga le principali opere in cui dette conto di quel museo dove collezionava i vari rami delle discipline naturali, in particolare la botanica che illustrò anche ampiamente in 13 volumi. Indubbiamente l'opera di questo naturalista ebbe rilievo per il progresso dell'agricoltura italiana formando le basi delle scoperte che nel secolo XVIII vennero fatte ad opera di quanti studiarono ed indagarono profondamente la fisiologia delle piante agrarie.

m. z.

W. ANGELINI, *Vicende della pesca e dell'ambiente mercantile nel settecento anconitano*, Estratto da « *Quaderni storici delle Marche* », Ancona, 1968.

L'Angelini, ricollegandosi al notevole movimento del Porto di Ancona, nel secolo XVIII, considera anche l'opera di Carlo Ambrogio Lepri, che fu un attivissimo conduttore delle Valli di Comacchio, di cui una portava il suo nome. Lo studio interessa particolarmente l'attività peschereccia nelle Valli di Comacchio ed anche il regime idraulico del territorio del Polesine di S. Giorgio, le cui acque di scolo avevano recapito nel bacino della Valle del Mezzano, e quindi acquistano interesse anche per l'agricoltura ferrarese che è tutta legata alle vicende idrauliche del suo territorio.

m. z.

P. OPERTI, G. TARÒ, G. VIGNOLI, *Ricordo di Nicolò Rodolico*, Savona, 1970.

E' una pubblicazione che riepiloga il lavoro compiuto dal Rodolico nel campo storico, con notevoli studi e ricerche molto noti. Interessano particolarmente l'agricoltura gli Statuti dei comuni rurali in una collana dallo stesso Rodolico diretta, che riguardano la Liguria e la Toscana.

m. z.

G. VIGNOLI, *L'elemento lavoro nel concetto di coltivatore diretto*, Savona, s.d.

E' un acuto contributo alla conoscenza dei problemi che interessano il coltivatore diretto, con riferimento alle ultime leggi di proroga del contratto di affitto e del venir meno del concetto di prevalenza del lavoro, indagandosi sul requisito della manualità nella configurazione giuridica dello stesso coltivatore diretto. E' un'evoluzione che va acquistando nel tempo sempre più importanza per la sua figura giuridica nel contesto dell'impresa agraria a cui va riferita.

m. z.

I.N.E.A., *Annuario dell'Agricoltura italiana*, Vol. XXIII, Roma, 1970.

Continua la serie degli Annuari pubblicati dall'anno 1947. In questo sono comprese quattro parti: 1) La partecipazione dell'agricoltura al processo produttivo; 2) La spesa pubblica, il finanziamento creditizio e gli investimenti in agricoltura; 3) I fattori della produzione agricola; 4) La produzione, la trasformazione ed il mercato dei prodotti agricoli.

Ognuna di queste parti è poi suddivisa in numerosi capitoli, in cui la materia viene esaminata particolarmente.

Si tratta di un insieme di dati e di notizie, sistematicamente riportati, che danno la possibilità di considerare ogni aspetto dell'agricoltura italiana, pure nei rapporti che questa ha con le importazioni ed espor-

tazioni dei prodotti agricoli, i cui scambi hanno avuto un'importanza sempre più notevole in quest'ultimi anni, in relazione anche all'apertura del Mercato Comune Europeo, in cui il nostro Paese si è andato inserendo.

La metodologia della presentazione dei dati ha oramai acquisito un suo carattere di uniformità, per cui essi nelle diverse annate si vanno facendo comparabili e ciò è molto importante per chi voglia fare studi e ricerche, riferite a lunghi periodi di tempo, in una materia in cui le fonti italiane sono state sempre disparate, quindi difficilmente comparabili.

L'annata 1969, di cui si occupa il volume, ha segnato, rispetto al 1968, una consistente ripresa della produzione agricola. L'incremento, in termini reali, della produzione lorda vendibile agricola e forestale, è risultata pari al 3,2%, rispetto all'anno precedente, ed è la risultante di aumenti del 3,5% per i prodotti delle colture erbacee, del 4% per i prodotti delle colture arboree e del 2,9% per la produzione zootecnica; quest'ultima nel 1968, rispetto al 1967, aveva segnato uno sviluppo del 4,8%. Questa flessione deve far riflettere circa i nostri indirizzi della politica agraria che deve promuovere, specialmente, stimoli ed incentivi per un incremento della produzione zootecnica, in ogni Regione del nostro Paese.

m. z.